

Oscar Luigi Scalfaro e Domenico Maselli al Centro protestante di Milano

## La nostra difesa della Costituzione

Nel partecipato incontro è stato ripercorso il cammino che ha portato alla Costituzione e ai suoi valori che si tenta oggi di scardinare attraverso il piano di revisione costituzionale

Il Centro culturale protestante di Milano ha organizzato un incontro con l'on. Oscar Luigi Scalfaro sul tema «La Carta costituzionale e la nascita della Repubblica» il 13 maggio nel tempio valdese di via Sforza. L'introduzione, a cura del pastore e professore Domenico Maselli, è iniziata sottolineando la doverosità di presentare una persona che tutti conoscono come ex presidente della Repubblica e di quanto egli ha fatto, riassumendo che quattro sono le cose alle quali egli è estremamente legato: la difesa della Costituzione da parte di ognuno, la difesa della laicità dello stato, il valore morale e religioso della laicità intesa non come «anti-qualcuno» ma come il valore del rispetto delle religioni nostre e altrui nel nome di colui che è il nostro Creatore e Signore, e la grande capacità di coinvolgere, come quando venne a Torre Pellice durante la sua presidenza. Infine Maselli ha sottolineato un'altra ragione per cui egli è felice di essere presente a questo incontro: la piccolissima parte, ma non secondaria, che gli evangelici italiani hanno avuto nella Resistenza e quindi nella preparazione della Costituzione. La presentazione del prof. Maselli è anche stata, quindi, un rileggere la nostra storia e un modo per ricordare chi siamo e quello che abbiamo fatto per arrivare a oggi, mentre sono passati solamente sessant'anni.

CARLO ZIBECCHI

L'ON. Scalfaro ha evidenziato la sua emozione, e in un certo senso direi la sua commozione, che andava aumentando il suo senso di ringraziamento: «Non è la prima volta che ho l'onore - ha detto -, lo sento fino in fondo, di essere chiamato da fratelli italiani per parlare della loro comunità». Scalfaro ha fra l'altro ricordato la fine della guerra, che forse ebbe più morti civili che militari, le distruzioni. Gli italiani avevano il diritto di chiedersi chi erano; un popolo che aveva lo Statuto Albertino che fu soppiantato semplicemente perché gli si sovrapposero le istituzioni della dittatura. Scalfaro ha termi-

nato questa prima parte storica affermando che una volta caduta la dittatura, non poteva non esserci l'Assemblea costituente che ci ha portato ad avere una Carta costituzionale, che è quanto c'è di meglio fra le Costituzioni, e ha colto l'occasione per ringraziare coloro che fra il pubblico espongono il cartello «Salviamo la Costituzione».

Nella sua difesa della Carta costituzionale, il presidente emerito ha ribadito che la sovranità appartiene al popolo, che i diritti che ne derivano dall'art. 1 all'art. 11 sono la manifestazione dei diritti delle persone, che la Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, ovvero che la persona era già titolare dei diritti

da quando ha inventato lo stato. Ha evidenziato anche che non c'è una lotta contro i valori ma uno «sgretolamento» degli stessi quando vengono espresse leggi specifiche per il singolo cittadino, con il rischio poi che lo stesso possa poi prevalere su altri cittadini.

Altro fra gli innumerevoli argomenti trattati dal Presidente, sia con cenni da costituzionalista e magistrato sia con toni da storico, e anche con punte polemiche, è quello che riguarda l'art. 11 della Costituzione che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...». Ha poi ribadito la sua polemica in quanto si sta attuando una revisione della Carta costituzionale proprio nel momento in cui si è in guerra. E ancora ha accennato ai Patti Lateranensi (11 febbraio 1929), firmati da Mussolini e che ritroviamo nell'art. 7 della Costituzione che è del dicembre 1947. Le altre confessioni sono regolate dall'art. 8 che recita: «Tutte le confessioni reli-

giose sono ugualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti...». A tempi più recenti risalgono le varie Intese tra lo stato e altre confessioni religiose; quelle tra la Repubblica e la Tavola valdese sono del 1984. Scalfaro ha ancora ricordato che vi sono ancora alcune confessioni religiose che attendono da anni che il governo si ricordi di loro.

L'incontro, che ha visto un folto pubblico e registrato numerosi applausi, si è concluso dopo quasi due ore dopo è stato a volte ironicamente duro ma pacato ma molto significativo e ha consentito comunque di rivedere una serie di immagini storiche e sempre attuali della situazione italiana. L'ex presidente della Repubblica, nel salutare e ringraziare, ha voluto fare un appello ai cittadini e a se stesso, con l'augurio di essere all'altezza di queste grandi sfide per difendere libertà e democrazia.

All'inizio della serata è stato letto il seguente testo, introduttivo alla Carta costituzionale, di Piero Calamandrei:

«Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei lager dove furono sterminati.

Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».



L'ingresso di Oscar Luigi Scalfaro e del prof. Maselli (foto C. Zibecchi)

## Il XXV Aprile celebrato a Felonica Po La Parola biblica e il racconto di Giorgio Spini

MARTINO BARAZZUOLI

LA mattina del 25 aprile, dinanzi al palazzo comunale di Felonica Po, c'erano grande animazione e presenza di pubblico in attesa della cerimonia commemorativa del 60° anniversario della Liberazione. Preceduto dall'esecuzione dell'*Inno di Mameli* e della *Leggenda del Piave*, ha preso la parola il sindaco, Dante Maestri, che sottolineando l'importanza di questa data per tutti i cittadini italiani ha aperto la manifestazione.

Quest'anno, in sostituzione della consueta «messa al campo» c'è stata una celebrazione ecumenica: il viceparroco don Giovanni ha condotto la liturgia e il pastore Emanuele Fiume, in toga, ha commentato il Salmo 85. Certo, la guerra è stata frutto di odio e di peccato e ha portato conseguenze disastrose, solo la grazia e la misericordia di Dio hanno potuto liberare i popoli da tanto flagello. Ma nella situazione attuale è proprio vero che «la bontà e la verità si sono incontrate» e che «la giustizia e la pace si sono baciate»? Analizzando ognuna di queste virtù alla luce dei fatti, ancora oggi non ci resta che ricercare in Dio solo la speranza e la salvezza.

Prima che la celebrazione si concludesse con la benedizione, un ex combattente ha letto la «Preghiera del soldato». Poi il sindaco ha presentato il prof. Giorgio Spini, che partecipò come combattente alla guerra di liberazione, per la sua testimonianza a distanza di 60 anni. L'oratore ha tracciato a grandi linee gli avvenimenti che portarono allo scatenarsi della guerra, ricordando come i nazisti riuscirono a coinvolgere gran parte dei popoli europei, costringendoli ad affiancare l'esercito tedesco nella sua marcia di invasione e di violenta oppressione nella maggior parte dei territori europei. Ma il desiderio di libertà a la presa di coscienza dei crudeli mezzi usati dai nazifascisti produssero nei paesi occupati il sorgere di movimenti di resistenza. In Italia si manifestarono con le lotte delle formazioni partigiane, prevalentemente in montagna, e con i

combattimenti al seguito delle forze angloamericane.

Spini fu proprio con quella parte dell'esercito italiano che dopo l'8 settembre 1943 passò le linee del fronte per raggiungere l'8ª armata britannica, che risaliva combattendo sul fronte dell'Adriatico. Qui la sua testimonianza, portata con vigoroso e sempre lucido slancio, si estende in una miriade di ricordi di combattente che ha affrontato le vicende della guerra con diversi stati d'animo, dalla sopportazione del pericolo al vero e proprio scoramento, ma in cui riaffiora sempre la speranza e la fede del credente. È stata certo la distanza visiva degli argini del Po a portare Spini a descrivere con dovizia di particolari la rottura della linea difensiva tedesca stabilita al di là del fiume, come ultimo baluardo, e che aprì la strada alla liberazione di tutta l'Italia settentrionale, appunto il 25 aprile.

La conclusione della conferenza è stata sottolineata da un caloroso applauso dei convenuti. Il sindaco ha ringraziato vivamente il prof. Spini per la sua partecipazione a questa solennità, dandole con la sua presenza un carattere particolare, e gli ha consegnato il guidoncino con le insegne del Comune a simbolo della consegna onoraria delle chiavi del paese.

Giorgio Spini ha ripreso la parola dicendosi emozionato e grato del riconoscimento, ma ricordando ancora che coloro che lottarono e in molti casi immolarono la loro vita aspiravano per la nostra patria a un futuro di libertà e democrazia. Ma a tutt'oggi queste aspirazioni non si sono ancora completamente realizzate: abbiamo ancora una democrazia carente e zoppicante sotto molti aspetti, non ultimo quello della piena parità di diritti delle donne; il nostro impegno deve allora essere quello di operare per una democrazia che proceda saldamente sulle due gambe. Alla fine del suo dire, molti presenti hanno circondato con simpatia il prof. Spini per congratularsi personalmente con lui mentre un fornito banco libri ha esposto e venduto alcune delle sue più recenti opere.



Giorgio Spini tra il pastore Fiume e il viceparroco don Giovanni

Nuovi fratelli e sorelle che provengono da diversi paesi e da diverse culture

## Verona accoglie 18 nuovi membri di chiesa

ERICA SFREDDA

DOMENICA 15 maggio si è svolto a Verona il culto di Pentecoste, che è stato allietato da 18 nuovi ingressi in chiesa. È stata una bellissima festa e il mio cuore ancora ne gioisce. La nostra comunità di veronesi più o meno doc (ma non sono mai mancate persone da altre regioni d'Italia, e del mondo) da qualche anno è stata allietata dalla presenza di un folto gruppo di uomini, donne e bambini provenienti dal continente africano. La maggior parte di loro è ganaense, ma non mancano esponenti di altre nazioni, come la Costa d'Avorio, il Camerun e il Congo.

La convivenza non è sempre facile, non voglio nascondere anzi, che ha prodotto e purtroppo produce alcuni malumori e difficoltà: il culto bilingue è sentito da molti italiani come un peso e il canto, in alcuni momenti liturgici meno «classico», non piace a tutti, la spiritualità vissuta dagli uni e dagli altri non sempre trova un punto di intesa. Gli africani conoscono e capiscono poco la nostra lingua è questo è sentito da parte di qualcuno come una forma di chiusura e di rifiuto, mentre noi «locali» probabilmente appariamo come un gruppo compatto e poco penetrabile. Io personalmente, però, sono abbastanza contenta: sento che la loro presenza può arricchire tutti noi, che in particolare la nostra liturgia, talvolta un po' antiquata (e non me ne vergogna chi maggiormente ci è legato) risulta arricchita dai molti stimoli che provengono dai fratelli africani.

Ho sentito spesso il disagio proveniente da un approccio eccessivamente intellettuale e sento come una ventata di



Una veduta dall'alto della città di Verona

aria fresca e frizzante una maggior apertura verso una spiritualità che coinvolge tutto il mio essere, compresa la mia emotività e il mio corpo. Insomma, una liturgia che coinvolge anche il cuore, le braccia, le gambe, gli occhi. Quel giorno, per esempio, è stato molto emozionante partecipare alla santa cena.

Qualcuno aveva espresso il desiderio che non ci fossero più i turni, ma che si potesse celebrarla tutti insieme. E così è stato fatto: ci siamo messi in circolo per tutto il perimetro della chiesa, lungo le pareti, e ci vedevamo l'un l'altro. È stato bellissimo, mi sono sentita veramente membro di quella comunità e ho sentito che stavo cercando di entrare in contatto con Dio insieme ai miei fratelli e sorelle in Cristo, non delle astrazioni teoriche ma delle persone in carne e ossa che insieme a me stavano cercando nella loro profondità di entrare in contatto con Dio.

Poco prima avevamo accolto 18 nuove persone: in realtà nuove per modo di di-

re. Uomini e donne provenienti da altre comunità (presbiteriane, metodiste e pentecostali) che avevano chiesto di entrare nella nostra comunità valdese di Verona. Si è trattato di un trasferimento,

## Chiesa di Milano via Pinamonte Una musica per la lode

ALBA BIELLA

SULLE «righe del tempo» si scrive la vita che si rinnova nelle sue diverse espressioni, e la musica e il canto sono fra quelle che danno sensazioni più coinvolgenti ed emozionanti. Così è stato sabato 7 maggio a Milano nel tempio battista di via Pinamonte da Vimercate per coloro che hanno ascoltato e applaudito il cantautore Nicola Milone che con le coriste Debora e Mara Valenti ha presentato il suo cd intitolato proprio *Sulle righe del tempo*. E sulle righe del nostro tem-

po Nicola Milone scrive messaggi di pace, di giustizia e di amore con una bella musica e con canti appassionati di lode e di fiduciosa speranza.

Un concerto di evangelizzazione, dunque, come annunciava la locandina, entusiasmante ed edificante, testimonianza di una fede salda e gioiosa. Significative e appropriate le parole del Salmo 89 che Milone ha riportato sul libretto che accompagna il cd: «Io canterò per sempre la bontà del Signore; la mia bocca annunzierà la tua fedeltà di generazione in generazione».